

Catalogo Tranchida **LETTERATURA DI LINGUA INGLESE**

di Franco La Polla*

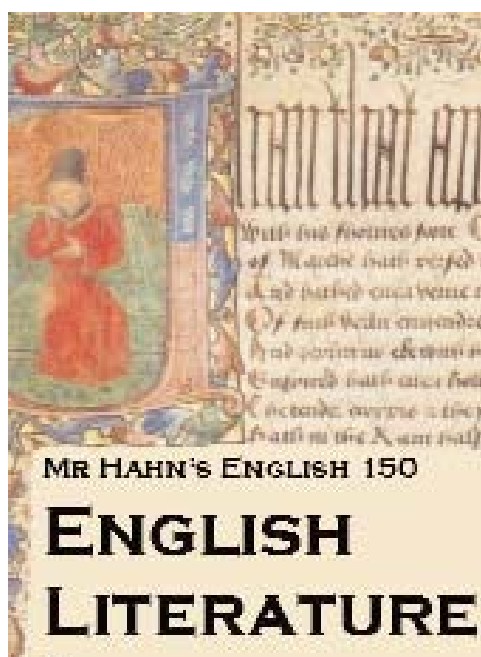
Una rassegna accuratissima, ci offre uno sguardo d'insieme sulla letteratura in lingua inglese. Ne risulta un affresco composito e ricchissimo che attraversa molteplici generi e autori, portandoci dalle tendenze presenti e consolidate sul versante europeo alle nuove culture emergenti sulla scena internazionale.

Sarà che il panorama britannico odierno, pur zeppo di nomi e titoli, non ne può vantare di prim'ordine come un tempo, fatto sta che le proposte (e riproposte) di autori più o meno classici, e comunque appartenenti a passate stagioni letterarie, si sta ampliando e il Sette e Ottocento britannico (talvolta non solo confinato alla produzione dell'isola madre, ma anche di altre zone dell'ex Commonwealth) paiono attrarre la nostra editoria anche più di prima. Ne fanno fede ristampa come *Jonathan Wild il grande* di Henry Fielding, *Viaggio nelle Highlands* di James Hogg, *Morrison's Hotel, Dublino* di George Moore, su fino a *L'avventura londinese o l'arte del vagabondaggio* di Arthur Machen, *Racconti australiani* di Henry Lawson, *Gatti, lupi e altri animali* di Saki, per non dire del testo teatrale *Salomè* di Oscar Wilde, giunto in tempo per le celebrazioni del centenario wildiano. Si noterà l'attenzione nei confronti anche di autori non necessariamente di straordinaria grandezza, e dunque la volontà di ripescaggio di una letteratura in certa misura dimenticata o comunque trascurata. La tendenza alla riscoperta del minore mi sembra una caratteristica di questi ultimi anni e non credo vada letta soltanto in relazio-

ne a un'eventuale carenza di titoli da proporre; essa risponde anche a una differente idea di letteratura, un'idea formatasi nell'ambito della genericità postmoderna, vale a dire una tendenza a scartare i precisi giudizi di valore, le classifiche oracolari che in passato avevano strutturato gli stessi manuali di storia letteraria, a favore di un'attenzione onnivora e coinvolgente nei confronti di una produzione nella sua totalità. Non tanto un'ansia enciclopedica quanto una continua, ribadita asserzione della secondarietà delle classifiche e dell'interesse verso una visione "completa" e in un certo modo affrescate di una tradizione letteraria.

Breviario della bestialità umana

Un altro connazionale di Wilde, **George Moore**, merita attenzione, catalogato com'è sempre stato fra i "naturalisti" e invece autore più difficile da etichettare, come dimostrano i racconti raccolti in **Morrison's Hotel, Dublino**. Non erano in molti all'epoca capaci di affrontare temi come quelli del mascheramento sessuale, né era facile per un irlandese (vedi il caso di Synge e di molti altri autori dell'Abbey Theatre) criticare usi, costumi, mentalità, pregiudizi, limiti della terra patria. George Moore l'ha fatto, e con una sapienza tecnica, una raffinatezza d'eccezione che gli venivano dal suo culto per la letteratura orale, per l'arte della storia narrata nella quale proprio l'Irlanda



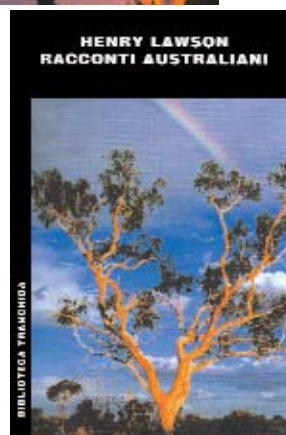
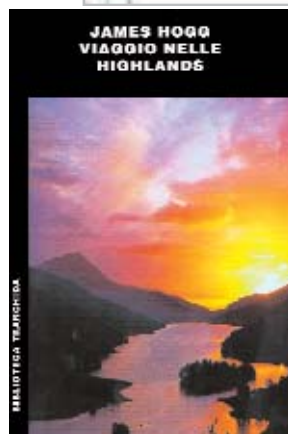
* Franco La Polla è ordinario di Letteratura Angloamericana all'Università di Bologna. Il saggio è stato pubblicato in "L'Informazione Bibliografica", Il Mulino, 2, aprile-giugno 2000.

eccelse sin dai primordi.

Altro autore a cavallo dei due secoli, il dimenticato **Saki**, è invece uno splendido scrittore minore. In particolare nella sottile raccolta **Gatti, lupi e altri animali**, un breviario della bestialità umana scritto nella vena ironica che era tipica dell'autore. Gli animali sono qui la cartina di tornasole di un'impossibilità umana di riscattarsi dalle meschinerie, dall'istintualità, dalle miserie, e tutto secondo la lezione del tipico understatement inglese, vale a dire con un tono contenuto e compassato che sembra fatto apposta per dare l'abbrivio a un umorismo tanto quieto quanto irresistibile.

E' pur vero che nell'insieme l'attenzione editoriale pare appuntarsi su una letteratura dai tratti regionali. Oltre all'Irlanda di cui sopra si pensi alla Scozia del **James Hogg** di **Viaggio nelle Highlands**, resoconto di una visita lassù che poi Walter Scott suggerì di trasporre in forma epistolare onde trovare più facilmente un editore. E già nelle breve lettera introduttiva di Scott si coglie bene ciò che caratterizza lo scritto di Hogg, la sicura sensibilità artistica ma anche i modi semplici e rozzi di chi non è facilmente presentabile in società. Come che sia, il resoconto hoggiano dipinge con vividezza una terra che agli occhi degli stessi scozzesi (del sud) sembrava barbara e strana, certo diversa dalla pianura, più diretto oggetto delle influenze della vicina Inghilterra. L'autore di *Le confessioni di un peccatore* legge nel paesaggio le bellezze che esso innegabilmente offre, ma anche ciò che potrebbe convincere (o non convincere) un futuro pastore – come egli intendeva essere – a comprare del terreno e a stabilirsi così, in quella Scozia che egli sa descrivere così mirabilmente.

In certo senso i tratti regionali (anche se in questo caso meglio sarebbe dire: nazionali) compaiono anche in **Henry Lawson** i cui **Racconti australiani** sono un gioiello di quella che in Europa si sarebbe, appunto, chiamata letteratura regionale ma che in realtà vive di un afflato ben più ampio, che si estende al di là dei confini stessi del con-



tinente per diventare visione e lettura del destino di tutti. Racconti come quello del funerale di una persona sconosciuta ai più, che tuttavia porge il destro per una festa, o quello della solidarietà che scatta davanti alla morte di un individuo riprovevole del quale tuttavia gli amici, per rispetto alla vedova e alla morte stessa, intendono preservare un'immagine dignitosa, sono prove d'autore che reggerebbero il confronto con i maggiori autori di *short stories* del vecchio continente. Henry Lawson, morto nel 1922, può a buon diritto dirsi il padre della letteratura australiana, grande affabulatore di temi eterni come la morte e l'essenzialità di una vita semplice, temprata dalla natura, che Lawson aveva conosciuto molto bene per poi rielaborarla attraverso uno stile terragno che diverrà il modello di non pochi autori oceanici.

Negli stessi anni, sul versante europeo, opera uno scrittore da lui radicalmente diverso. Come **Arthur Machen**, nome di culto per tanti appassionati di letteratura soprannaturale, che tuttavia nel suo **L'Avventura londinese o l'arte del vagabondaggio** affronta un tipo di scrittura e di letteratura alquanto diverso dalle prove che ne hanno decretato il successo presso i lettori specializzati in occulto: il saggio urbano, la prova topografica, la riflessione mobile, l'area, insomma, che ha fatto la fortuna di autori più recenti come Bruce Chatwin. Machen vi affronta la "fisiologia" di Londra, seguendo itinerari non sempre canonici, ma regolarmente eloquenti di una tradizione letteraria e addirittura metafisica. In tal modo egli ritorna, per così dire, sui suoi passi di autore dell'occulto; ma questa volta in termini tradizionalmente orrifici, bensì, verrebbe da dire, simbolisti, nel senso che dietro a ogni pie-

tra e cantone egli intravede una realtà sconosciuta ai più, uno spazio nascosto agli occhi della realtà quotidiana, ma non per questo meno vivo e vero. E nel prosieguo di questo viaggio straordinario l'autore ci riversa perle curiose, abbozzi di racconti che egli stesso ha pensato e che formano il collante di una peregrinazione sempre a metà fra concretezza e fantasia. Machen è per certi versi erede, ancorché con un pizzico di fantasia celtica in più (era gallese) di una grande tradizione fantastica della quale si occupano Maurizio Ascari e Alessandra Calanchi nella loro raccolta "Stanze segrete. Racconti sensazionali inglesi", un'antologia non strettamente orrificica, ma contaminata da componenti poliziesche che vede nel suo elenco nomi come quelli di Dickens, **William Wilkie Collins** (vedi i suoi **Racconti del terrore**), la Alcott (che però è americana), Le Fanu (uno dei maestri del brivido ottocentesco britannico) e altri ancora. A differenza dalle molte raccolte di carattere orrifico, questa intende dunque lasciare un varco a quella tradizione "deduttiva" che ha fatto la gloria di Conan Doyle e nell'insieme di tutta la grande tradizione poliziesca d'oltremarina alla fine del secolo scorso: scelta che comporta ovviamente una diversa posizione del lettore nei confronti di personaggi e racconto, preso com'è non soltanto dalla manifestazione di fenomeni soprannaturali ma anche e soprattutto da tracce d'inchiesta che lo vedono complice e dunque chiamato in causa nella soluzione del mistero (se e quando il mistero possa essere risolto). Un libro quindi non riposante, ma, si direbbe oggi, in qualche misura "interattivo", come del resto sottolinea nella sua magistrale introduzione Guido Fink.

Sotto la pelle, tanto

(...) Già, le nuove generazioni. La letteratura in lingua inglese presenta non pochi nuovi nomi usciti alla ribalta di un pubblico che sembra sempre meno interessato alla lettura e che pure ha soltanto l'imbarazzo della scelta davanti allo scaffale della libreria.

Franco La Polla



Spionaggio, intrigo, azione

(...) Meno cupo ma non meno aereo **L'invisibile confine dell'aria** di **Brian Hutton**, un affascinante tragitto nell'anima dell'Irlanda compiuto da una coppia in crisi, la quale si affida a conoscenze sommarie e comuni del luogo non comprendendone la vera anima. Il racconto è dunque una sorta di iniziazione all'isola, che avverrà quando i protagonisti sapranno giungere nel luogo indicato dal titolo, rifiutando apparenze banali e turistiche per afferrare ciò che all'occhio sfugge proprio perché sin troppo scontato, eppure così vicino, così identificabile con quello che il senso profondo di territorio, mentalità, costumi, spirito. A suo modo un romanzo mitologico nella vena del vecchio e dimenticato John Cowper Powys, che Kerény – lo scriveva a Thomas Mann – considerava uno dei più grandi scrittori del primo Novecento.

La stessa attenzione la pone **Madagascar** di **Ian Malcom** nei confronti dell'isola omonima. Ma Malcom, nei suoi nove racconti, non intende certo fare alta mitologia: semplicemente rendere giustizia a un luogo che la banalità del turismo ha in certo mondo eclissato. Malcom insomma è più vicino a Chatwin che a Powys, il suo è un occhio da viaggiatore e da antropologo, attento ai costumi non per quello che sono e che dicono di popoli e terre. I suoi racconti hanno il sapore del documentario e benché storie inventate si apprezzano per la verità immediata che si coglie nelle loro descrizioni di genti e riti. (...)

Nuovi nomi dall'ex Commonwealth

L'Australia (o meglio, l'Oceania) sembra proprio il luogo privilegiato delle nuove forze letterarie in lingua inglese lon-



tane dalla madrepaterna. Uno dei suoi esponenti più rispettati è il neozelandese **Frank Sargeson** la cui raccolta di racconti **Uomini** vanta una freschezza e una padronanza dei modi del racconto da competere con più d'un maestro europeo. Sargeson, a dire il vero, non è affatto una nuova voce. Nato nel 1903 e morto nel

1982, egli è tuttavia per noi che non ne conosciamo il mondo rurale popolato di personaggi di ogni età (ma nel quale le donne sembrano avere una parte secondaria), il suo acuto sguardo verso modi semplici e rozzi, ma anche vitali e veri, il suo senso di un destino che si intreccia a eventi storici ed economici tutt'altro che metafisici, la centralità del rapporto di amicizia e solidarietà fra uomini, e molto altro ancora. Sargeson è un bravo autore che prende finalmente il suo posto accanto a Janet Frame e che in certo modo fa da pendant al mondo eminentemente femminile dell'autrice di *Un angelo alla mia tavola*.

Esordiente anch'ella con racconti, **La casa del respiro**, l'australiana **Gail Jones** esibisce un'intelligenza forte e acuta, in particolare nel suo modo di trattare eventi politici di grande spessore e tragedia (da Tien-An-Men all'invasione di Timor Est): ella parte dal personale, dal particolare, dall'individuale riuscendo sempre a giungere a una visione più larga nella quale quest'ultimo si rivela inserito. Scrittrice colta, la Jones rielabora temi

e personaggi ormai consegnati alla storia (da Lear a Freud) aggiungendo a tale legato la sua particolare sensibilità e ironia nel monumento in cui ne trasforma l'ambiente o ne investiga momenti non canonici. La Jones ha in seguito pubblicato una seconda raccolta, **Vite feticcio**, modellata sulle *Vite immagina-*



rie di Marcel Schwob. Dodici racconti esemplari che si muovono fra Cechov e la figlia di Marx, Proust e Mata Hari: non c'è la venatura decadente di Schwob, ma c'è una consapevolezza letteraria invidiabile, una maturità di scrittura ed espressione che garantiscono un futuro al nome della Jones.

E infine, quasi a epitome rappresentativa delle nuove culture da tempo emergenti sulla scena internazionale, **Beth Yahp** e il suo romanzo **La furia del cocodrillo**. La Yahp, nata in Malaysia da padre cinese e da madre thailandese, vive e lavora a Sydney: quale migliore esempio di contaminazione culturale? E sempre, si noti, di culture nelle quali l'arte del racconto, tenuta in alta considerazione, si identifica nel magico e nel meraviglioso, nel fiabesco e nel fantastico. La Yahp eredita pienamente questo legato opponendo la cultura cristiana e bianca a quella indigena, nutrita di fantasie magiche, due versanti che lacerano la giovane protagonista chiamata a un percorso iniziatico dalla realtà urbana dell'estremo oriente agli impervi itinerari di una giungla densa di misteri e di personaggi totemici e comunque altamente simbolici. Non scevro di sfumature comiche, come nel miglior folklore nativo, il viaggio diviene così un pretesto per interrogare le nuove generazioni locali sulla loro identità tesa fra le imposizioni dei colonizzatori e il tessuto vivo della cultura ereditata dai loro avi.

Un quadro, come si diceva, che chiude bene ed emblematicamente questa breve rassegna, foriero com'è di nuovi orizzonti strettamente collegati alla tradizione, come sempre nello sviluppo di quell'enorme affresco immaginario che è la letteratura.

[S&L]

